



RASSEGNA DIPENDENTI UNICREDIT

REDATTO, STAMPATO E DISTRIBUITO IN PROPRIO. GRATUITAMENTE ED ESCLUSIVAMENTE AL PERSONALE IN SERVIZIO E IN QUIESCENZA.
C.I.P. DORSODURO, 1387 - VENEZIA

Care Lettrici e cari Lettori,

eccoci di nuovo alla Vostra attenzione con un nuovo numero della nostra rassegna.

Quest'anno abbiamo potuto, grazie ai contributi (letterari) ricevuti allargare i nostri orizzonti spazio-temporali. Per carità, niente paura, non vi tedieremo con la teoria della relatività, a questo basta la nostra pensione che sta diventando sempre più "relativa".

Ci riferivamo ai contenuti degli articoli che spaziano dal lontano passato con la nave di Enea e con il reportage da Populonia ai mari lontani con il temibile squalo bianco ai nostri monti con la storia di un famoso rifugio alpino, agli spazi interstellari "con gli occhi pieni di stelle. Per restare in tema lavorativo abbiamo un excursus tra i banchi privati della Serenissima e infine, siccome al cuor non si comanda, ma alla pancia ancora meno, un viaggio tra le confraternite eno-gastronomiche del nostro territorio.

E' più che mai pressante l'invito a contribuire a questa iniziativa con articoli o altro materiale corredato, per quanto possibile, da immagini proprie o copyright-free.

Anche quest'anno troverete un calendario, di dimensioni minori rispetto a quello dell'anno scorso per ragioni di peso dove annotare - speriamo - compleanni, anniversari, gite e quant'altro per cui non si debba pagare il ticket.

La Redazione

Ultimora:

Il Gruppo Veneto Trentino Alto Adige dell'Unione Pensionati UniCredit ha stabilito di devolvere un contributo di € 1.000 a favore delle popolazioni colpite dai recenti eventi meteorologici mediante adesione alla iniziativa della Regione Veneto "AIUTIAMO IL VENETO"

SOMMARIO

• Introduzione	La Redazione
• Populonia	Bruno Virgulin
• Lo Squalo.	Stefano Demin
• Gli occhi pieni di stelle.	Giovanni Mutterle
• Il dopo acqua granda	Massimo Mion
• I Banchi privati nella Serenissima Repubblica di Venezia	Massimo Mion
• Rifugio Bianco	Guglielmo Bacci
• La nave di Enea	Luciano Pescatori
• Uomini e Pietre	di Pierantonio Berioli
• Le confraternite eno-gastronomiche	di Pierantonio Berioli

POPULONIA

di Bruno Virgulin

Populonia (da Fufluns dio etrusco del vino omologo del greco Dionisos) una delle più importanti città stato della Dodecapoli (dodici città) Etrusca è l'unica edificata in riva al mare sul promontorio di Piombino prospiciente il golfo di Baratti. A giustificare questa anomalia è la posizione strategica che offriva due porti naturali da usarsi a seconda dei venti ma soprattutto la vicinanza delle miniere di Campiglia e dell'Isola d'Elba famosa per la sua ematite da cui si ricavava il ferro. La florida economia era completata anche dalla pesca e caccia nelle limitrofe lagune e laghi bonificati in tempi recenti. Importanti vie di comunicazione favorivano il commercio navale e con l'entroterra. La trasformazione del minerale avveniva in forni presso il quartiere industriale sulla spiaggia di Baratti. La tecnologia del tempo permetteva di raggiungere la temperatura di 1200/1300° sufficiente a fondere il ferro nella percentuale di circa il 40%, il rimanente era considerato scoria da eliminare. Furono le enormi quantità di scorie nel corso dei secoli a obbligare gli abitanti a ricoprire le antiche necropoli orientateggianti del VII e VI sec. a. C. (S. Cerbone) che se da un lato hanno sfondato le coperture originali dall'altro le hanno preservate fino a oggi. Nei primi del '900 le scorie fecero gola all'industria metallurgica che, grazie a una migliorata tecnologia, poteva sfruttare facilmente il metallo inutilizzato. Le escavazioni con mezzi meccanici moderni portarono ben presto alla riscoperta della vasta necropoli con numerose tombe a tumulo, a sarcofago e a edicola. L'intera area archeologica è costituita dall'Acropoli, l'attuale Populonia Castello in cima al promontorio, dalle necropoli delle Grotte, di Buche delle Fate e di S. Cerbone.

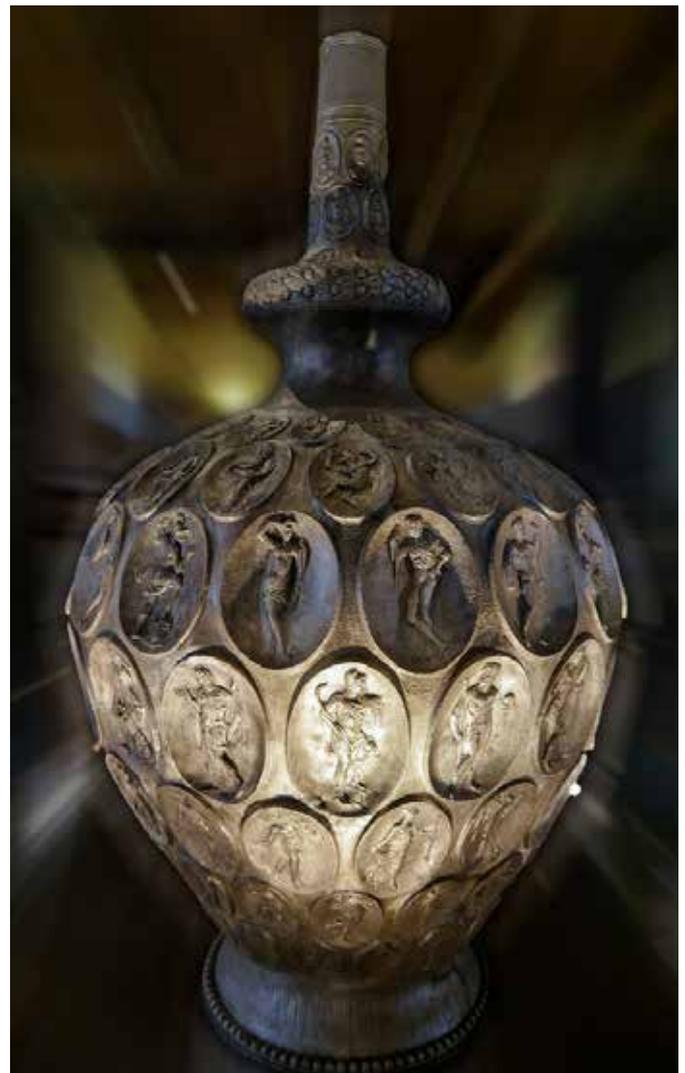
L'Acropoli è solo parzialmente scavata ma ha portato alla luce la base di tre grandi templi (attualmente se ne sta ricostruendo uno con materiali facilmente sostituibili), una strada basolata ben conservata che univa il foro e i templi alle Logge, monumentale terrazzamento in funzione di sostegno a vari edifici e ville lussuose di cui possiamo ammirare in loco alcuni pregevoli pavimenti mosaicati.

Il percorso prosegue attraverso la fitta vegetazione che ci porta a scoprire vecchi edifici tra cui un antico mulino a vento ma soprattutto parte delle antiche mura ciclopiche e punti panoramici che ci rivelano la sagoma inconfondibile dell'Isola d'Elba e i vari scogli dell'omonimo Canale e perfino la Corsica nelle giornate più limpide.

Spettacolari sono le necropoli delle Grotte, che si raggiungono per via delle Cave, con i segni inconfondibili delle estrazioni della locale pietra "panchina" facilmente lavorabile e che dona una vasta gamma di colorazioni dall'ocra più chiaro al rosso fuoco.

L'arrivo attraverso il fitto bosco di lecci, sughere e roverelle è spettacolare: di colpo ci si presenta una scena teatrale fantastica, una quinta di ocra rossa traforata dagli imbocchi di numerose tombe a camera ipogee e sopra la nuda falesia, il verde del bosco, e a fianco la cava vera e propria!

Fortunato il ritrovamento, in mezzo a tanta depredazione, di una tomba intatta che si può ammirare, ricostruita, al museo di Piombino. Sempre per mezzo dei sentieri naturalistici segnati si possono raggiungere le tombe delle Buche delle Fate nonché i resti dell'abbazia benedettina medievale di S. Quirico. La necropoli più visitata e accessibile è quella di S. Cerbone proprio in riva al golfo di Baratti. Le grandi tombe a tumulo ci raccontano di una aristocrazia ellenistica che viveva in lussuose capanne di legno ma co-



struiva imponenti e magnifiche tombe principesche in pietra destinate a durare per l'eternità e ciò non solo per ribadire il proprio status. La più famosa è la cosiddetta Tomba dei Carri, un tumulo del diametro di 28 m che si visita percorrendo un basso, buio e scomodo corridoio quasi un "parto" al contrario, una macchina del tempo che ci riporta indietro di 2600 anni! Splendida, tra le tante, anche la tomba a edicola detta del Bronzetto Offerente, che conserva ancora l'originale tetto a due spioventi, unico caso dell'intero sito. Al di là del fascino che le necropoli etrusche continuano a trasmetterci sarà un'esperienza un po' straniante camminare sulla battigia che luccica a causa delle particelle di ematite che riflettono la luce con i bagnanti sotto l'ombrellone e i bianchi yachts ormeggiati a poche decine di metri, in un golfo che continua a regalarci importanti reperti come l'anfora d'argento, vanto del museo di Piombino, scoperta "grazie" all'incaglio dell'ancora di un moderno motoscafo! Alcuni ritrovamenti sono conservati nella Collezione privata Gasparri a Populonia Castello. Tutti gli altri sono divisi tra il Museo Archeologico di Firenze e il vicino Museo del territorio di Populonia a Piombino. Quest'ultimo può vantare oltre alla citata anfora d'argento opera di artigiani di Antio-

chia, un agglomerato subacqueo di monete: un vero tesoro intatto contenuto in una teca piena d'acqua, così come è stato ritrovato! Lo splendido mosaico dei Pesci dell'Acropoli è stato traslato qui per meglio conservarlo. Ha una particolarità: la raffigurazione di una ciprea (mollusco dedicato a Venere e che ricorda la forma sessuale femminile) se osservata al contrario rivela una colomba, benaugurante per i naufraghi e anch'essa dedicata a Venere! La tomba intatta delle Grotte, anfore di tutti i tipi, ricostruzioni fedeli degli antichi forni fusori, più semplici ma non difforni dai nostri. Oreficerie e meravigliosi vasi e crateri attici, il tutto in una veste moderna, accattivante e con pannelli esplicativi e ricostruzioni affascinanti. Quindi, la prossima volta che dovrete prendere un traghetto per l'Elba, ricordatevi di quali opportunità potrete godere!

Per maggiori informazioni: <http://www.parchivaldicornia.it/it/i-parchi-2.html>

Per vedere video su YouTube:
<https://www.youtube.com/watch?v=G5KvBS4kmlA>
e
<https://www.youtube.com/watch?v=GSd1vJajHoA>





LO SQUALO - Come lo vedo io

testo e foto di Stefano Demin



Negli ultimi anni ho cercato di realizzare i sogni che, da bambino prima e ragazzo poi, hanno riempito la mia modesta vita. Sogni alimentati dai miei eroi "documentaristi oceanici", che descrivevano, a modo loro, incredibili e pericolosissime creature marine.

Tra queste, gli squali, presentati sempre e comunque esseri terribili e feroci che non lasciano scampo a qualsiasi essere vivente da loro incontrato.

Bene, quest'anno ho deciso di vivere un'esperienza unica e particolare assieme:

filmare lo squalo bianco (*Carcharodon carcharias*), il più feroce, terribile predatore del mare, chiamato la "morte bianca" già questo soprannome è tutto un programma (l'aggettivo bianco si riferisce alla parte ventrale del pesce che è appunto bianca).

Sono approdato all'isola di Guadalupe, un'isola sperduta e solitaria nell'oceano Pacifico al larg-

delle coste della Bassa California messicana, dove le acque, sebbene piuttosto fredde, sono discretamente limpide. L'esperienza, affatto positiva, mi ha confermato senza alcun dubbio, che tutto quello che ci hanno fin ora raccontato su questi fantastici animali, sono pure balle. Tutti, dai registi come Spielberg con "Lo squalo" ai documentaristi come Cousteau, non hanno perso occasione per alimentare quelle che sono le nostre paure ancestrali: la paura che l'uomo aveva in tempi in cui non dominava il mondo con la sua tecnologia, il terrore di venire afferrati da un coccodrillo, una tigre ed essere trascinati in una buia spelonca e lì divorati fino all'ultimo brandello di carne. Certo, comunque in qualche maniera finiremo, ma non in quel modo, per la nostra mente tutto ciò è inaccettabile, insopportabile. Non riusciamo a credere che, nel mondo ci siano più casi letali per

una puntura di vespa, che per attacchi di squali (una decina di casi, spesso non mortali), il più delle volte effettuati per errore, tipico l'esempio del surfista scambiato per un'otaria. Nel contempo non ci facciamo alcuno scrupolo di uccidere 73 milioni di squali all'anno, per soddisfare l'ingordigia degli amanti della zuppa di pinne, e anche la nostra, tanto che abbiamo praticamente estinto lo squalo mako (*Isurus oxyrinchus*) in Mediterraneo, un tempo venduto nei mercati italiani come vitello di mare.

Il governo americano ha recentemente deliberato che lo squalo silver tip oceanico (*Carcharhinus longimanus*) è stato inserito nella lista delle specie "minacciate" di estinzione. Pensate che solo nel 1969 questo squalo era considerato estremamente abbondante, forse il più abbondante dei grandi animali sopra i 45 chili esistenti sulla terra. E' incredibile che questo grande predatore, i cui antenati vivevano già 450 milioni di anni fa, sopravvissuti anche all'ultima grande estinzione di massa del cretaceo-paleocene avvenuta 65 milioni di anni fa a causa di un meteorite che colpì la terra e che fu la ragione dell'estinzione dei grandi dino-

sauri, debba essere vicino alla scomparsa dai mari a causa dell'uomo. Ricordo, infine, che come tutti i grandi predatori, gli squali, con la loro predazione rendono gli oceani più salubri e fecondi.

Tornando alla mia esperienza, ho notato che, contrariamente a quel che si può credere, questi animali sono molto timidi e cauti, anche nel cercare di mangiare le esche poste dall'equipaggio per farli avvicinare all'imbarcazione.

Mi ha molto stupito la loro capacità, nonostante la mole, di nascondersi dietro a banchi di pesce o nelle profondità per poi comparire all'improvviso. Mai si sono mostrati aggressivi nei nostri confronti e spesso si sono rivelati curiosi.

Poi, lo so, sono grandi predatori, hanno denti appuntiti e taglienti, soprattutto visibili, l'occhio è freddo, scrutatore, sono veloci e sfuggenti: insomma delle macchine predatrici perfette, anche per risvegliare le nostre paure profonde.

P.S. Se siete interessati ad approfondire potete visitare il mio spazio su YouTube- Stefano Demin, dove troverete alcuni filmati che trattano questo ed altri argomenti.



RIFUGIO BIANCO - Tra musica e montagna

di Guglielmo Bacci

Non lo so se ci siano molti altri paesi che possano vantare un così vasto repertorio di canti popolari come noi italiani. Brani nati più o meno in tutte le regioni del nostro paese per accompagnare il lavoro dei contadini nei campi, dalla fienagione nelle alpi alla raccolta delle olive in puglia, o per raccontare la guerra, creati dagli alpini nelle lunghe giornate di attesa, stipati nelle trincee, durante il primo conflitto mondiale ma accomunati molto spesso da un sottofondo amoroso trattato a volte in modo scherzoso a volte tragico.

Con il tempo questo genere si è molto sviluppato e divulgato grazie ad alcuni appassionati musicisti, come i trentini Ortelli e Pigarelli, fondatori del famoso coro della Sat (Società Alpinisti Trentini) di Trento ma anche di artisti più conosciuti come il maestro Arturo Benedetti Michelangeli, uno dei più grandi pianisti italiani, che hanno armonizzato a più voci questi canti poi esportati e fatti conoscere e apprezzare in gran parte del mondo dai nostri sempre stimati cori.

Con lo sviluppo del canto corale ad aumentare il repertorio di questi gruppi sono arrivati in seguito i canti cosiddetti "d' autore", non derivati cioè dal folklore popolare ma scritti da compositori contemporanei che in epoca recente hanno sentito il richiamo di questo genere di musica.

Tra questi il più conosciuto tra gli addetti ai lavori, e non, è sicuramente il vicentino Bepi De Marzi che con il suo coro "I Crodaioli" ci ha regalato tante pagine di genuine emozioni.

Tra i suoi brani più famosi trova un posto privilegiato "Rifugio Bianco".

Questo canto è dedicato al rifugio Giovanni Tonini (ingegnere, pittore e alpinista), costruito nell' alta Val di Spruggio, laterale della Valsugana, nel comune di Baselga Di Pinè, a 1902 metri di quota con il contributo della famiglia Tonini che ha voluto così ricordare il proprio caro in modo tangibile e duraturo.

L' inaugurazione è avvenuta nel 1972 e la struttura è stata affidata alle cure della SAT.

La prima volta che ci sono arrivato è stato compiendo la traversata della catena dei Lagorai as-

sieme al vecchio compagno di scarpinate Giuseppe. Un trekking sicuramente meno famoso di quelli che si possono percorrere sulle dolomiti, ma non per questo meno affascinante, anzi la bellezza di questi luoghi sta proprio nel fatto che puoi camminare un' intera giornata senza incontrare anima viva in un continuo alternarsi di dolcissimi pascoli e severi tratti rocciosi tra deliziosi piccoli laghetti e panorami molto vasti.

Di quel primo incontro con il Tonini mi sono rimaste in mente soprattutto due cose.

La stagione era ancora all' inizio con poca gente in giro e alla sera in rifugio eravamo solamente noi due e il gestore, il signor Narciso. Abbiamo cucinato e mangiato assieme e passato la serata chiacchierando come se fossimo stati dei vecchi amici.

Poi alla mattina, dato che quando vado in giro per le montagne mi alzo sempre presto nella speranza che non vi siano nubi per veder sorgere il sole, ho potuto ammirare in tutta la loro grandezza, di fronte al rifugio e dietro alla Paganella, tutte le cime della catena delle dolomiti di Brenta. Il loro colorarsi lentamente di rosa alle prime luci dell' alba è sicuramente uno spettacolo che oggi sarebbe definito "mozzafiato", ma allora questo abusato termine non faceva ancora parte del nostro linguaggio comune e quindi per me era semplicemente uno dei tanti miracoli che ci regala la natura e che porterò sempre con me. In seguito sono tornato in varie occasioni in quel posto e ogni volta avvicinandomi ho avuto sempre la sensazione di tornare in un luogo familiare e amico.

I versi della canzone dedicata al rifugio Tonini e musicata appunto da Bepi De Marzi sono stati scritti dalla vedova del compianto ingegnere ed erano incorniciati proprio all' ingresso del rifugio. Grazie al mio passato di corista mi è capitato di cantare questo brano in diverse occasioni ma solo quando mi sono trovato per la prima volta di fronte a quello che fino ad allora avevo solo potuto immaginare mi sono reso conto che lo descriveva in modo perfetto, perché è esattamente così che appariva il nostro rifugio bianco a chi saliva dal paese di Brusago.

*Pena passà la valle
e dopo un fià de bosco
se slarga i prà nel cielo
varda quanti fiori.
Ecco lassù na' casa
È un grande fiore bianco
Sbocià de primavera
Profuma d' amore.
De not la par na stela
che sluzza a chi camina
e quando vien matina
la splende più del sole.
Se slarga i prà nel cielo
dal nos rifugio bianco
che porta un nome caro
Pena passà la valle*

Lo scorgevi così all'improvviso appena risalita la valle uscendo dal bosco, adagiato su quel costone verde pieno di fiori dove si slargano i prati verso il cielo e una volta entrato, oltre a quello dell' ottima cucina, sentivi proprio il profumo dell' amore; quello che i gestori Hana e Narciso avevano per questa struttura che era la loro casa ormai da 26 anni e che riuscivano a trasmetterti in modo semplice accogliendoti sempre con il loro amichevole sorriso.

Già, purtroppo appariva, perché ora non c'è più. E' stato completamente distrutto da un pauroso incendio nel dicembre del 2016, dopo che, ironia della sorte, era stato da poco ristrutturato. I gestori stavano preparando l'apertura per le feste natalizie, un ben triste Natale per loro.



Il rifugio Tonini



La distruzione

IL DOPO ACQUA GRANDA

di Massimo Mion

A Venezia il 19 febbraio 1968 si tenne una riunione del Consiglio Comunale, a conclusione del dibattito introdotto nella seduta 18 dicembre 1968 e proseguito nelle sedute del 19 dicembre 1967 e 5, 15 e 22 gennaio 1968 sui problemi della difesa di Venezia e della sua laguna esplosi dopo l'“acqua grande” del 4 novembre 1966.

Alla fine veniva prodotto un O.d.G. (datato 26 febbraio 1968) indirizzato al Governo nazionale con il pressante invito a darsi una mossa (quale novità!). La “Legge Speciale” finalmente uscirà soltanto il 16 aprile 1973.

A memoria di ciò, ritengo interessante riportare alcuni passaggi dell' intervento che tenne, con la sua – a noi colleghi veneziani ben nota – consueta passione, il consigliere comunale Antonio Tenderini.

La preoccupazione di fondo sta soprattutto nella considerazione dei poteri e dei limiti del Comune, che è oggi insufficiente e inadeguato a risolvere i problemi di cui un tempo poteva essere invece anche arbitro....

l'O.d.G. votato dal Consiglio Comunale il 6 novembre 1967 partendo dalle dichiarazioni del Sindaco circa la deplorante lentezza nella esecuzione dei lavori concernenti la difesa a mare della città di Venezia e delle sue isole, invitava il Governo ad eseguire le opere con urgenza e materiale idoneo, dando la precedenza ai tratti più vulnerabili dei murazzi, delle dighe e di S. Erasmo....

E' necessario elevare ancora un fermo e rinnovato richiamo al senso di responsabilità di tutti gli Enti competenti, dallo Stato al Magistrato alle Acque, al Genio Civile e alle Ditte appaltatrici, perché ci si trova sempre nello stesso clima di precarietà e di emergenza...

Conservazione e sviluppo fanno parte, in un certo senso, di una stessa realtà avvenire. Drammaticamente talora sorge il dualismo, o meglio l'alternativa tra conservazione della storia, della salute delle caratteristiche ambientali della città di Venezia e lo sviluppo industriale....

Strutturalmente, idealmente, tradizionalmente Venezia non si adatta che ad essere un'isola per

il cittadino del mondo, cioè una città a misura d'uomo che possa attuare tutte le attività più nobili e di classe e che possa paragonarsi ad una oasi civile. Ma questi sono motivi ideali che, nella realtà contemporanea, appaiono del tutto superati. Venezia infatti vive anche di una realtà diversa, che è quella industriale e che pone un'infinità di nuovi problemi che vanno interpretati e risolti.

Si deve quindi parlare più propriamente di un problema di scelta, la quale si presenta tremendamente difficile, ma che è altrettanto tremendamente doverosa.

Nel “Rapporto su Venezia” dell' UNESCO, pubblicato nel 1969 si legge.

Per ritrovare una energia economica che permetta di tornare a brillare con lo splendore antico, Venezia deve, prima di tutto, sapere cosa vuole. I suoi cittadini devono mettersi d'accordo sugli obiettivi economici che la loro comunità è desiderosa e capace di raggiungere, per il suo bene. Ora.....per il momento le cose non stanno così. Per gli uni, l'industrializzazione è la condizione di progresso; per altri, quest'orientamento è un'illusione, ne approfitteranno altri, non i veneziani; la città dovrebbe cercare la fortuna solo nelle risorse commerciali, artigianali e turistiche, che hanno avuto tanto successo nel passato e possono ancora essere fruttuosamente sviluppate nel futuro.

Se non si sarà d'accordo su cosa fare di Venezia, ogni parte sceglierà la propria strada. Vi saranno due Venezie, più deboli di una sola. Chissà se, un giorno, quella che fu centro non si ritroverà ad essere periferia?

Ma la decisione non è forse così difficile come sembra, né l'intesa così lontana, dato che al Comune so offre una possibilità di perseguire tutti quegli scopi in uno stesso tempo: essere industriale in terraferma, artigianale nelle isole, turistico in tutti gli aspetti, dall'archeologia al bagno di sole, culturale e politico; poche comunità sono così fortunate. Per rifiutare la sua fortuna, bisognerebbe che Venezia avesse veramente quel gusto di morte che le attribuiscono alcuni sognatori.

Mi sembra che il referendum sulla separazione che si celebrerà (?) per la quinta volta sia proprio a risposta giusta.

I BANCHI PRIVATI NELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA

di Massimo Mion

Fin dalla prima metà del XIII secolo operano a Venezia i Banchi privati: qualcuno si piazza ai piedi del campanile di San Marco, ma la sede principale si trova sotto i portici di Rialto.

Vengono designati come "tabule cambii", se si limitano al cambio manuale delle monete, o "banchi de scripta", se tengono depositi ed effettuano operazioni di giro.

Ogni mattina il mercato di Rialto è affollato di mercanti veneziani e stranieri. Tutti tengono un conto presso uno o anche più banche e basta un ordine anche solo verbale, con l'adesione dell'altro contraente, perché una somma passi dal conto dell'uno a quello dell'altro.

I banchieri sono tutti mercanti e questa promiscuità ha favorito indubbiamente l'esito spesso ripetutamente negativo delle singole gestioni bancarie, tanto che, ad un certo punto, il Senato vieta ai banchieri di svolgere attività commerciali.

La funzione dei banche è però ritenuta dagli operatori indispensabile, talché anche quando il fallimento di alcuni minaccia di condurre alla sospensione totale dell'attività bancaria, sono gli stessi mercanti che, nonostante le perdite subite, invocano insistentemente che venga concessa la riapertura.

Il Senato che, tramite i Provveditori sopra Banche, monitora costantemente la situazione emana via via provvedimenti restrittivi (depositi cauzionali e/o fidejussioni) e sanzionatori: pene pecuniarie, inibizione temporanea fino – all'estremo, in caso di fallimento – confisca dei beni, bando a tempo o perpetuo.

All'inizio del '400 si contano ben 14 banche operanti a Rialto, tenuti per la maggior parte da patrizi (Priuli, Soranzo, Garzoni, Balbi, Pisani).

Nel corso del '500, secolo di massimo splendore, a causa delle continue guerre – non solo contro l'Ottomano –, le nuove vie commerciali, la concorrenza dei Paesi del Nord Europa che sempre più spesso si spingono fin dentro il Mediterraneo, in realtà comincia il lento declino. I mercanti mostrano una progressiva disaffezione verso quella attività che era stata la base di tutta la loro – e dello Stato – grande ricchezza. Sempre più cospicui sono gli investimenti che vengono dirottati sull'immobiliare e fondiario in terraferma e il sistema bancario diventa sempre meno affidabile.

Alla fine la meditata soluzione decisa dal Senato (il 27 dicembre 1584) è l'apertura del primo banco pubblico: Banca della Piazza di Rialto.

Fino ad allora, un susseguirsi di aperture, chiusure, fallimenti, riaperture – in caso di insanabili difficoltà, vuoi per problemi di mercato, vuoi per malversazioni (che anche allora si verificavano), il Banco miseramente fallisce.

Non era stata ancora inventata Banca Intesa, altruista e disinteressata salvatrice dei risparmiatori.

Ecco una sintesi della storia del Banco Pisani, uno dei più longevi, seppure con alterna fortuna.

Incerta la data di nascita, si trova comunque conferma della sua esistenza nel permesso accordato, il 9 giugno 1475, ai N.H. Francesco e Giovanni Pisani di portare armi "eglino e i loro familiari, come solevasi accordare a tutti i banchieri".

La Casa, e soprattutto Francesco, gode di ottima reputazione e regge bene il confronto con i più antichi e consolidati Banche Soranzo e Garzoni (entrambi peraltro scomparsi tra il 1486 e il 1500). Per rimesse all'estero il Banco Pisani è anzi il preferito dalla Signoria.

Dopo qualche anno appare il nome di Alvise, che è a capo della casa quando scoppia la prima crisi. I cronisti dell'epoca ne parlano diffusamente. "Addì 21, sabado (marzo 1500)... visto Alvise Pisani dal banco la furia dei creditori, che hanno trato ducati 100.000 da banco, dappuò che i Garzoni questa seconda volta son faliti, hano deliberato luni dì 23 marzo, a son de trombe e picari proclamar i Rialto " che ha denari in so banco, se vegni a pagar"... et adì 23 luni ser Alvise Pisani del Banco, dopo dito messa de Spirito Santo in san Jacono, su le scale de Rialto fezeno proclamar, chi avea denari in so banco, vengnisse a tuor, che voleano pagar tuti...

La crisi viene superata e Alvise Pisani prosegue l'attività, dando vita al secondo Banco Pisani, che – con alterne fortune e trasformato poi in Banco Pisani e Tiepolo – sarà l'ultimo banco privato a sparire e cedere il campo al Banco (pubblico della Piazza di Rialto).

I Pisani sono evidentemente molto ben inseriti negli ambienti che contano: quando – nel 1523 – viene prescritta una cauzione di 25.000 ducati, Alvise Pisani è in grado di esibire fidejussioni del fior fiore del patriziato (Contarini, Morosini, Giustiniani, Duodo, Priuli, Loredan, Cappello ecc.).

Nel 1571 – titolari Vittor Pisani e Giovanni Tiepolo . clamoroso fallimento, con concessione – per il saldo definitivo – di proroga di un anno da parte del senato, pena bando decennale.

Sembra che, per l'ennesima volta, la crisi venga superata: il Banco infatti è regolarmente funzionante nel 1579. Ma nel 1584 ultimo "nuovo accidente del Banco Pisani e Tiepolo". Così viene definito dal Senato che – in presenza di un passivo di ben 560.000 ducati – assume disposizioni assai energiche:

- il 17 maggio ordina la liquidazione del Banco ai Provveditori sopra Banchi entro 8 giorni, con l'intervento dei due banchieri, cui si concedono quindi solo pochi giorni di salvacondotto. Si dispone per la stima di ogni cosa, per l'avvio di eventuali azioni "revocatorie", per la consegna delle chiavi dei magazzini. Si dovranno effettuare indagini sull'accaduto anche "per ogni altra via", inventario e relazione completa alla Signoria.

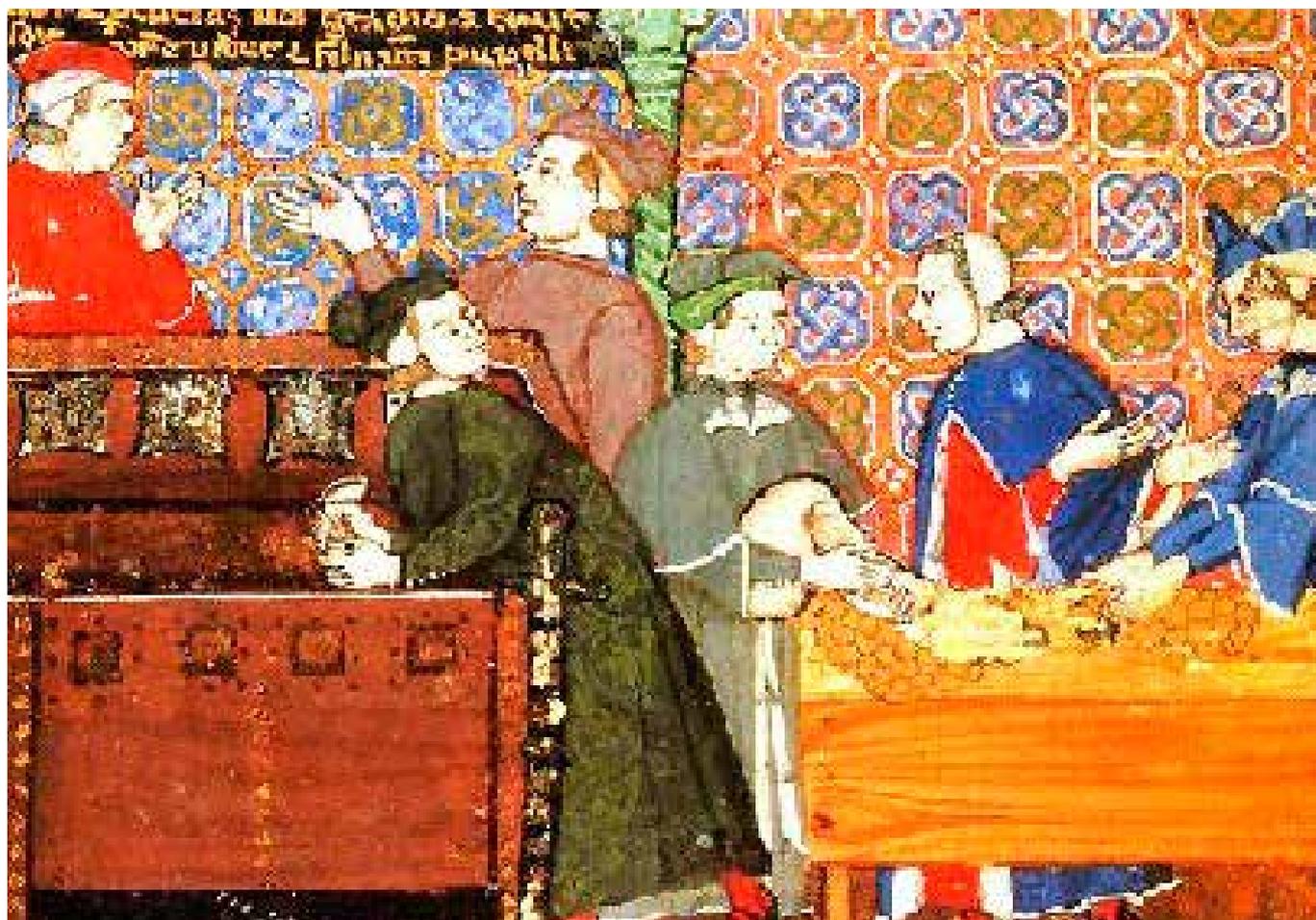
- il 2 giugno (evidentemente 8 giorni non sono bastati) si ribadisce quanto sopra, aggiungendo: si depositino i denari in Zecca, pagando per contanti le partite inferiori a 50 ducati. Si verifichi se Pisani e Tiepolo non abbiano sottratto o nascosto qualcosa.

Si analizzino a fondo libri e scritture; entro 8 giorni vengano comunicate, da chiunque ne fosse a conoscenza, eventuali notizie utili all'indagine, entro un mese ogni debitore del Banco provveda a saldare il suo debito.

Pisani e Tiepolo avranno due anni di tempo per saldare tutto ciò che non fosse possibile soddisfare.

Risultato: i due fuggono, abbandonando i loro stessi interessi (commerciali). Su istanza dei Provveditori e degli stessi creditori, che necessitano della loro assistenza diretta, ottengono tuttavia il salvacondotto per due anni e quindi rientrano a Venezia.

Le cose vanno per le lunghe (il 6 maggio 1589 viene emanato decreto di proroga) e se ne perdono le tracce, il banco non sarà comunque mai più operativo.

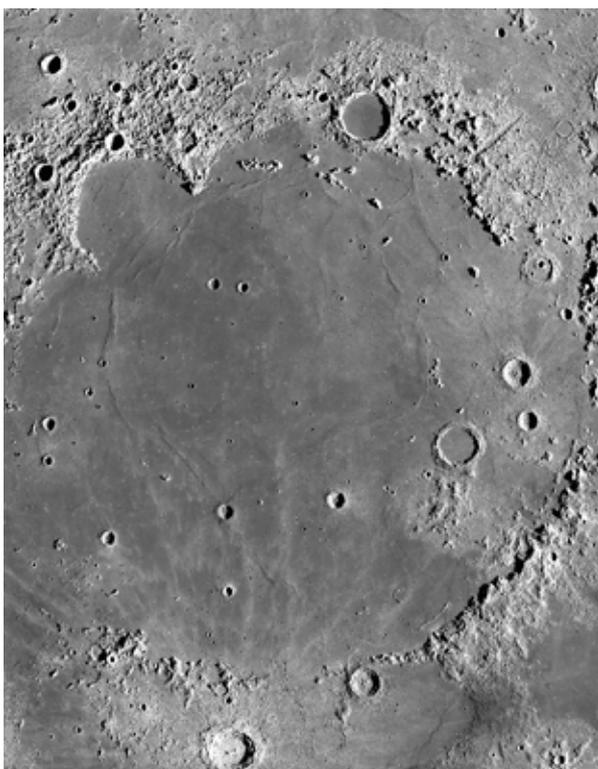


GLI OCCHI PIENI DI STELLE

di Giovanni Metterle

Avete mai provato a guardare il cielo di notte da un posto buio, ma proprio buio? Purtroppo è un'esperienza ormai rara se non quasi impossibile. L'inquinamento luminoso in certe zone (e la Pianura Padana è una delle più critiche della Terra) ha raggiunto livelli impensabili fino a pochi decenni fa. E non sembra esserci al riguardo la stessa consapevolezza che si riscontra relativamente all'inquinamento di aria ed acqua. Fra la gente comune e soprattutto fra i politici. Ne è un clamoroso esempio la follia di Ramses II, il faro da 72000 W sparato in cielo per tre mesi per festeggiare il centenario di Porto Marghera, in barba al buon senso ed allo spirito delle leggi che pur sono state varate per porre un limite al fenomeno. Che, sia chiaro, non riguarda solo gli astronomi e astrofili, ma tutti noi (animali compresi). Il ritmo sonno/veglia e la produzione di melatonina che ha proprio il compito di regolarlo sono compromessi da livelli di illuminazione notturna abnormi e molti animali (uccelli migratori, falene notturne, chiropteri) hanno perdite di orientamento gravi. E le stesse piante subiscono alterazioni significative del fotoperiodo che arrivano a comprometterne la regolare crescita. Insomma la qualità della vita di tutti noi e la nostra salute sono in misura significativa legate ad una gestione saggia della luce notturna (sorvoliamo sul lato economico della questione). Ma anche limitandoci

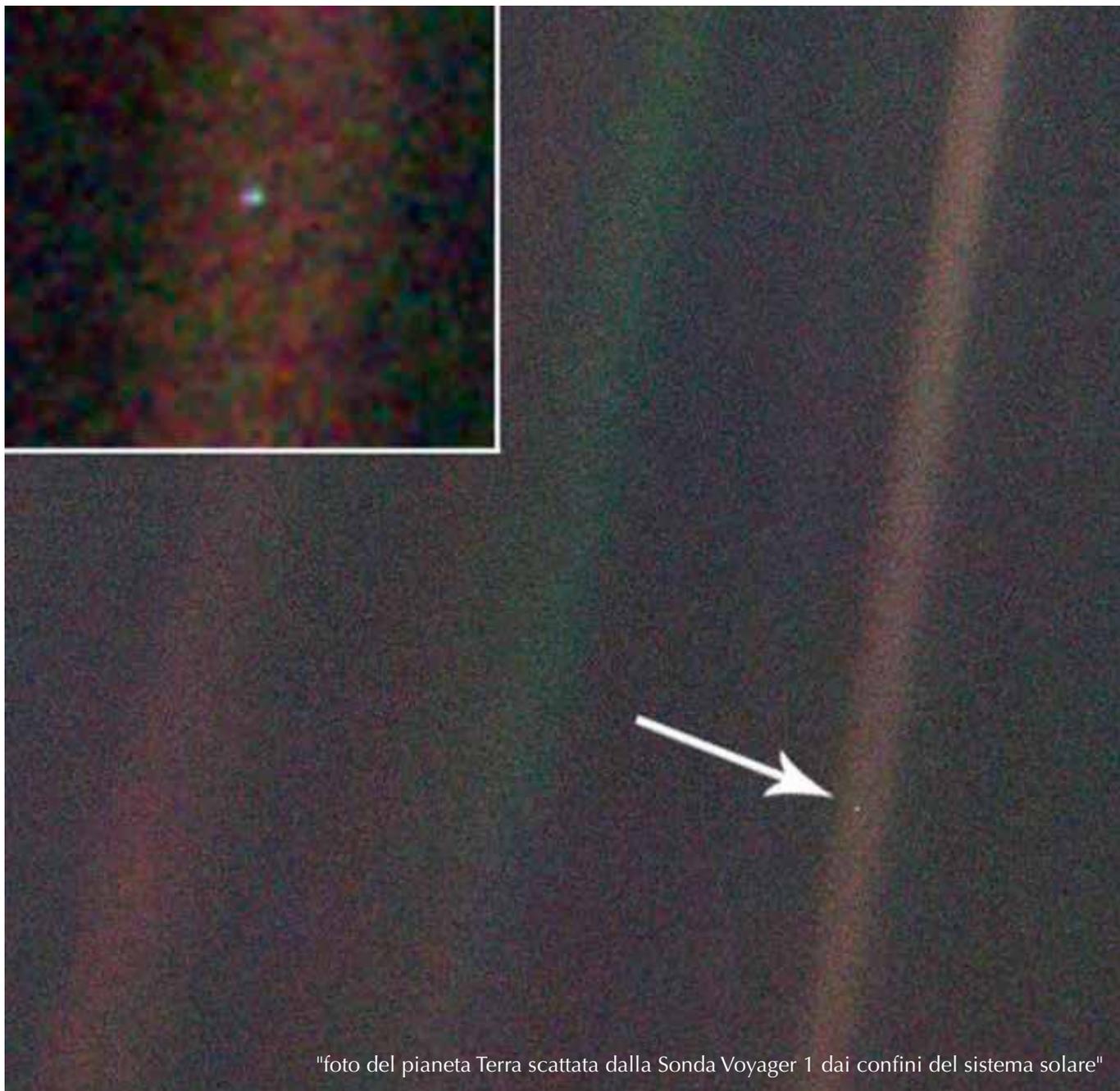
all'aspetto culturale il problema è importante. Immaginiamo un attimo cosa succederebbe se per qualche motivo ogni forma di spettacolo sportivo venisse bandita. Accadrebbe una sollevazione popolare. Eppure l'inquinamento luminoso delle aree più antropizzate della Terra priva ogni essere umano di un diritto fondamentale: quello di godere del più straordinario (e gratuito) spettacolo: il cielo stellato, l'Universo. E dell'arricchimento interiore che tale spettacolo inevitabilmente garantisce. Uno spettacolo per i bambini (vi assicuro che la loro reazione di fronte alla Luna o ad un ammasso globulare visti al telescopio mi riempie sempre di gioia) e per gli adulti che si riscoprono un po' bambini. Esperienza molto salutare. "L'astronomia è un'esperienza di umiltà e forma il carattere"; è una riflessione di Carl Sagan nel suo commento alla "pale blue dot", il pallido puntino azzurro, la foto del pianeta Terra scattata dalla Sonda Voyager 1 nel 1990 dai confini del sistema solare che mostra il nostro piccolissimo mondo azzurro sospeso in un raggio di sole. Perché privarci di tale straordinaria esperienza? Perché non dedicare un po' del nostro tempo libero alla scoperta dell'Universo? E' davvero gratificante, credetemi, ed ancora possibile malgrado le limitazioni dovute all'inquinamento luminoso. Le associazioni di astrofili sono diffuse capillarmente



nel territorio. Ed alcune, come quella vicentina di cui faccio parte, hanno sede in un proprio osservatorio aperto al pubblico, ed operano nelle scuole per la diffusione della cultura scientifica ed astronomica fra i nostri bambini.

Entrate nel sito dell'UAI (Unione Astrofili Italiani) http://divulgazione.uai.it/index.php/Pagina_principale. Troverete notizie, curiosità, link a molte associazioni di astrofili, e scoprirete che con quattro soldi ed un po' di entusiasmo si può cominciare ad esplorare il cielo. E se poi vorrete approfondire non dovete far altro che frequentare uno dei numerosi gruppi di astrofili. Che vi potranno consigliare ed aiutare se vorrete cimentarvi in proprio nell'astronomia. Ci si può dotare di un telescopio amatoriale senza spendere cifre da capogiro, ed assaporare magari la meravigliosa esperienza di una notte all'aperto

a guardare all'insù, con amici spesso piuttosto taciturni (ma ho notato che anche i più chiacchieroni lo diventano sotto la volta stellata). I colleghi del Trentino Alto Adige sono forse i più fortunati del Triveneto, con un cielo accettabile a portata di mano. E nelle vicinanze del passo del Brocon (sito per mia esperienza fra i migliori) c'è il notevole osservatorio del Celado gestito dal Gruppo Astrofili Tesino Valsugana. In pianura il cielo è più inquinato ma il delta del Po, nebbia e umidità permettendo, può offrire notti indimenticabili. Non è mai troppo tardi per iniziare il personale "Viaggio Nel Cosmo", titolo della magnifica serie televisiva di Piero Angela del 1998. Un viaggio emozionante e sorprendente che, come l'Universo stesso, non ha limiti o confini di nessun genere.



"foto del pianeta Terra scattata dalla Sonda Voyager 1 dai confini del sistema solare"

LA NAVE DI ENEA

di Luciano Pescatori

Procopio di Cesarea (490 – 565) seguì passo passo le “guerre Gotiche” dell’epoca e ne fu testimone oculare, fu segretario e consigliere del generalissimo Belisario dal 535 fino al 551.

Caduto definitivamente il regno dei Goti in Italia nel 552 (con la morte di Teia), seguì poi la campagna di Narsete contro i Franchi nel 553 fino alla completa liberazione dell’Italia da “barbari” e la sottomissione della stessa all’Impero Romano d’Oriente sotto l’imperatore Giustiniano.

Fu cronista fedele degli accadimenti del tempo; nell’opera “Le Guerre Gotiche”, oltre naturalmente alla descrizione nei minimi particolari delle varie fasi della guerra, trovo particolarmente interessante una citazione che Procopio fa nel libro IV, durante una sua visita a Roma nell’anno 551, descrivendo con cura quella che veniva considerata la NAVE DI ENEA.

Per meglio comprenderne le dimensioni queste sono le misure romane di lunghezza citate nel testo:

- piede romano: pari a cm. 29.65
- miglio romano: m. 1480
- stadio romano: m. 185

Così dunque scrive Procopio:

“E sì che i Romani amano la loro città più di tutti i popoli che si conoscano, e si preoccupano assai di proteggere e di serbare ogni cosa avita, perché nulla si cancelli dell’antico splendore. Benché imbarbariti per tanto tempo, hanno salvato gli edifici della città e la maggior parte delle bellezze, nella misura in cui era possibile che resistessero al tempo (così lungo) e all’incuria, o grazie alla bontà dei manufatti. Inoltre tutte le memorie della stirpe ancora superstiti, tra cui la nave di Enea, fondatore della città, ci sono a tutt’oggi, spettacolo affatto incredibile. Hanno fatto una specie di rimessa per quella nave in mezzo alla città, lungo la riva del Tevere, ce l’hanno messa dentro, e la custodiscono da allora. Come sia quella nave, voglio dirlo, dato che l’ho vista coi miei occhi.

E’ una nave a un solo ordine di remi e lunghissima; misura 120 piedi in lunghezza e 25 in larghezza; l’altezza è tale da rendere possibile la voga. Il legname non presenta neanche un’attaccatura, e le parti della nave non sono tenute insieme da congegni di ferro: sono tutte d’un pezzo. La cosa è inaudita, al di là di quanto si riesca a dire, e si verifica, a quanto c’è dato da sapere, in questa nave soltanto. La chiglia, fatta d’un solo pezzo, va dalla poppa alla prora, man mano si fa più panciuta con un disegno mirabile, per poi risalire a regola d’arte in linea retta e tesa. E tutti i legni grossi adattati alla chiglia (i poeti li chiamano dryochoi, altri noméis) vanno dall’una all’alta murata. Sono centinati anch’essi, a partire da ciascuna delle estremità e descrivono una curva di straordinaria eleganza, in armonia con la tornitura concava della nave, sia che la natura stessa abbia dato ai legni quel taglio secondo le esigenze dell’uso e abbia predisposto quella curvatura, sia che l’ondulazione delle costole sia stata opportunamente ottenuta mediante un’abilità manuale o con altri mezzi

Inoltre ogni tavola, dall’estremità della poppa, giunge all’altro capo della nave, è tutta d’un pezzo, ed è trapassata da grossi chiodi di ferro solo perché combaci con le travi dei fianchi, dando luogo alle murate. La nave così costruita presenta un aspetto indescrivibile: La natura stessa dei fatti rende arduo descrivere opere prodotte da una singolare genialità: superando con le sue trovate la norma, va anche al di là della possibilità di parlarne.

Di questi legni nessuno si è putrefatto né dà segno d’esser marcio; la nave è intatta da ogni parte, come se fosse stata costruita poco fa dal suo artefice, chiunque sia stato, ed è in condizioni splendide fino ad oggi – un prodigio.

Questo è quanto, riguardo la nave di Enea”.

Dal sito Lamoneta.it riportiamo:

Da questa lunga testimonianza e descrizione della nave di Enea si comprende come Procopio fosse emozionato di trovarsi d'innanzi ad un reperto storico eccezionale e molto antico, che i Romani avevano conservato nel migliore dei modi in un arsenale lungo le rive del Tevere, a ricordo del mitico fondatore della stirpe della Città; risulta comunque strano ed intrigante che nessuno storico antico latino o greco, prima di Procopio, abbia mai accennato all' esistenza di questa nave, ma un eventuale passo scritto che trattava di questo antico e storico reperto, potrebbe essersi perso nei meandri del tempo e delle distruzioni avvenute alla fine dell' Impero. Esistevano comunque a Roma antica alcuni Navalia lungo il percorso cittadino del Tevere, ed uno di questi potrebbe avere ospitato la nave di Enea, due dei più grandi erano, uno presso le falde del colle Aventino dove venivano scaricati principalmente i marmi, un altro a Campo Marzio vicino il Ponte di Elio Adriano,

poi ve n'erano altri minori ; uno di questi grandi Navalia potrebbe avere ospitato la nave di Enea .

Altra considerazione che nasce dallo scritto di Procopio è l' affermazione che fa riguardo alla scrupolosa conservazione e al mantenimento, pur nelle difficoltà dei tempi, degli antichi monumenti ed ornamenti di Roma, da parte dei Romani della sua epoca; questa notizia contrasta e contraddice in parte la tradizione storica ufficiale che ci narra di distruzioni religiose indiscriminate degli antichi Templi pagani, di statue antiche e di quant' altro di simile, da quando la religione cristiana divenne religione ufficiale di Stato, chissà quale sarà stata la verità più reale .

(n.d.r.)



UOMINI E PIETRE

di Pierantonio Berioli



“La banque ce sont surtout des Hommes” così affermava Henry Germain¹, fondatore del Crédit Lyonnais, citato da Antonio Tenderini nell’ articolo di apertura del numero unico de “el Ponte” dell’ aprile 1992 che ricordava il decennale della nostra rassegna.

Ma gli uomini hanno anche bisogno di un tetto sopra la loro testa, anche se i primi banchieri probabilmente avevano poco più di un banchetto al mercato, seppur ricoperto da un tappeto. E il termine bancarotta ne è chiara testimonianza.

I profondi cambiamenti che hanno coinvolto il mondo delle banche negli ultimi anni hanno interessato anche i locali delle medesime.

Inizio dal luogo dove ho iniziato la mia avventura bancaria: il Credito Italiano di Venezia.

All’epoca la sede di Venezia occupava quasi completamente uno stabile d’angolo su campo San Salvador, all’ inizio delle Mercerie: quattro piani di uffici e due di archivio ed economato. Ricordo ancora un giorno in cui, salito a prendere dei moduli, mi avvicinai alla finestra che affacciava, a sinistra sulla facciata della chiesa di San Salvador e di fronte la Scuola Grande di San Teodoro, una vista inappagabile!

¹Henri Germain, nato a Lione nel 1824 è stato un banchiere, fondatore del Crédit Lyonnais e uomo politico francese. nel 1902 formalizzo la “dottrina Germain” che affermava l’ opportunità di separare le attività bancarie di deposito da quelle di investimento o d’affari.



Col tempo gli spazi si sono via via ridotti a soli due piani e recentemente metà del salone ospita ora MAX & Co: che non è una banca privata svizzera, ma un negozio di abbigliamento.



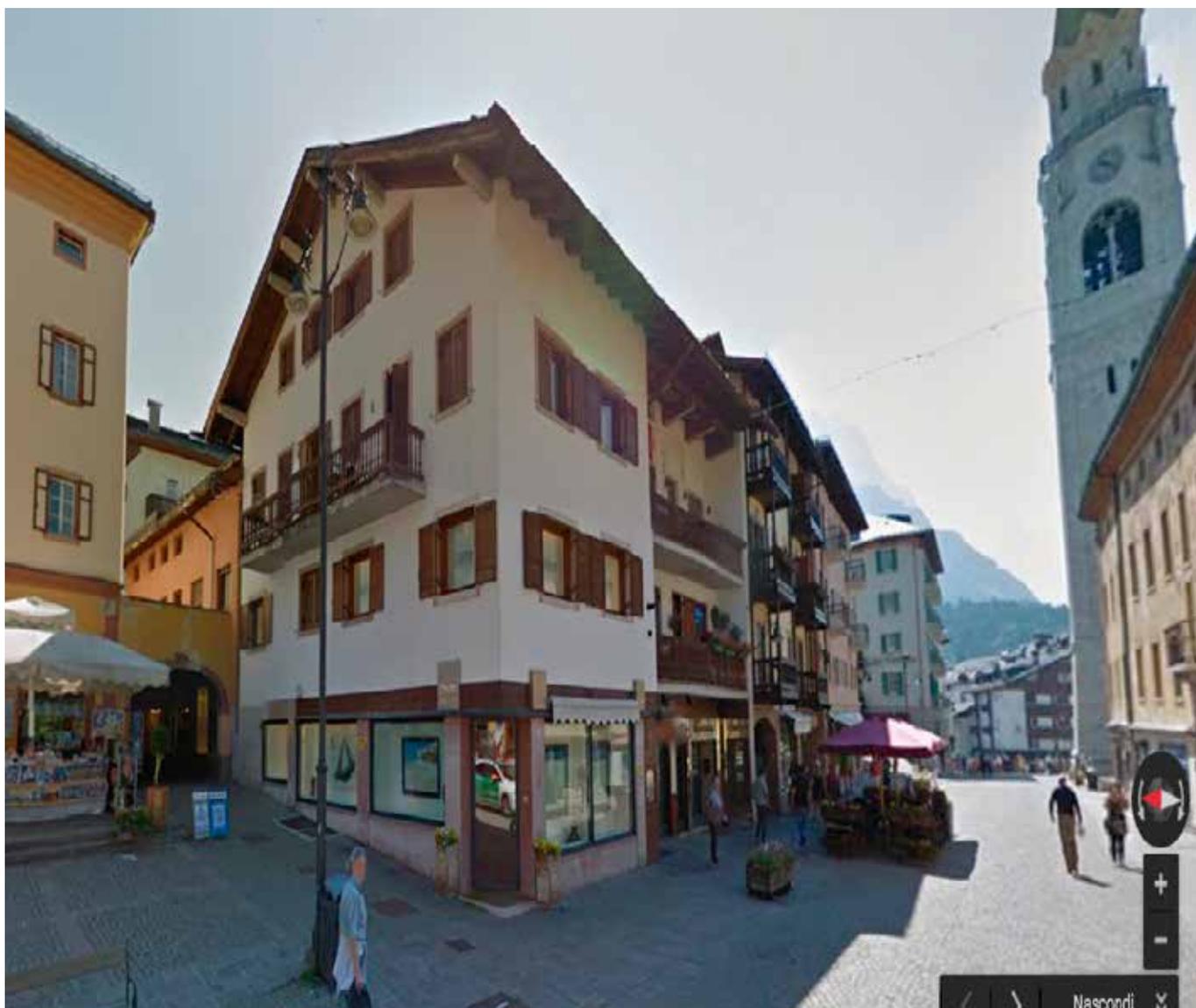
L'agenzia 2 di Venezia, vicina a piazza San Marco, poi denominata Venezia Boccadi (sintesi di Bocca di Piazza ideata da qualcuno che non sapeva neanche di cosa si parlasse) ora è diventata CHANEL.

Anche qui c'era una vista memorabile: dal salottino del direttore, al primo piano, lo sguardo andava all'infinita dei portici delle procuratorie nuove col caffè Florian.

A Mestre la vecchia agenzia di Galleria Matteotti vede ora esposti articoli di pelletteria, mentre l'agenzia di Viale Garibaldi a Mestre è stata praticamente chiusa dall'oggi al domani e vedremo chi occuperà i locali.

A Treviso la sede di piazza dei Signori che occupava una arcata del palazzo della Cassamarca è stata da questa inglobata nel nuovo logo Unicredit-Cassamarca.

A Conegliano sappiamo che i locali dell'allora succursale ospitano un negozio di biancheria.



A Cortina la succursale che occupava lo stabile d'angolo su corso Italia di fronte all'Hotel de la Poste vede alle sue vetrine le opere della galleria d'arte Contini.
Se avete notizie di altre trasformazioni nelle Vostre città, fatecelo sapere.

LE CONFRATERNITE ENO-GASTRONOMICHE

di Pierantonio Berioli

Un amico mi sottoponeva, tempo fa, il messaggio con cui il Guardian Grande della Scuola Grande dei Carmini di Venezia lo invitava – in quanto confratello - alla celebrazione del 250° anniversario dell' elevazione a "Scuola Grande" della Scuola medesima da parte della Serenissima (Repubblica di Venezia), avvenuta nel 1767.

Nel messaggio erano citate le rappresentanze delle altre confraternite presenti in loco, alcune di tradizione secolare, quali ad esempio i Cavalieri di Malta.

L'associazionismo, si sa, è tradizione antica per non dire antichissima e aggrega persone con caratteristiche e interessi tra i più vari, tanto da essere contemplato dall' art. 18 della nostra Costituzione.

Il pensiero si è spostato sulle confraternite eno-gastronomiche, memore di aver diviso, molti anni or sono, la sala del ristorante, a Venezia, con un gruppo di appartenenti alla Confraternita del baccalà di Vicenza che indossavano la divisa di color arancione bordata di verde.

E se pensate che si tratti di una delle tante compagnie del tipo "Mangia e Bevi" forse siete nel giusto, ma sappiate che in occasione del trentennale della fondazione è stato emesso un

francobollo commemorativo.

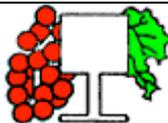


E quest'anno, nel corso di una visita alla rocca di Soragna, ho fatto mente locale che l'attuale proprietario, Diofebo VI° Meli Lupi, X° principe di Soragna e del S.R.I., Patrizio veneto e nobile di Bologna, Cavaliere d'Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta, cavaliere di Giustizia dell' Ordine Costantiniano di San Giorgio, ecc.ecc. è anche gran maestro dell' Arcisodalizio per la ricerca del culatello supremo, e scusate se è poco.



TRENTO	Confraternita della vite e del vino Trento TN	
TRENTO	Confraternita della Torta di Patate - Spormione TN	Attualmente la Confraternita della torta e del tortel de patate conta ben più 290 associati presenti in tre diversi continenti
TRENTO	Confraternita trentina del Smacafam Trento TN	
TRENTO	Confraternita di Bacco - Montagnaga di Pinè TN	
BOLZANO	Circolo Enogastronomico Alto Adige Bolzano BZ	
VENEZIA	Associazione Culturale europea Tavola Veneta	
VENEZIA	Accademia Enogastronomica delle Tre Venezie - Pramaggiore VE	
VENEZIA	Confraternita dea renga concordiese - Concordia Sagittaria (VE)	

<p> VENEZIA </p>	<p> Confraternita Enogastronomica Ca' Dell Rondini - Spinea VE </p>	
<p> VENEZIA </p>	<p> Confraternita Dia Tripa di Moncalieri TO - Refer. Veneto - Campalto VE </p>	
<p> VENEZIA </p>	<p> Confraternita I Dogi - Riviera del Brenta VE </p>	
<p> VENEZIA </p>	<p> Enoclub Portogruaro - Portogruaro VE </p>	
<p> BELLUNO </p>	<p> Confraternita Enogastronomica del Capitaniato De Agort - Agordo BL </p>	
<p> BELLUNO </p>	<p> Confraternita La Caminaza - Feltre BL </p>	
<p> BELLUNO </p>	<p> Ordine Cavalieri di San Martino - Belluno BL </p>	
<p> BELLUNO </p>	<p> Confraternita del Formaggio Piave D.O.P. Cesiomaggiore BL </p>	
<p> PADOVA </p>	<p> Club Cinque Archi - I Maestri Della Sopressa Veneta Barbariga di Vigonza PD </p>	
<p> PADOVA </p>	<p> Confraternita Dea Renga - Due Carrare PD </p>	

PADOVA	CONFRATERNITA DEI BIGOI AL TORCIO - LIMENA	
PADOVA	CONFRATERNITA DELLA PASTA FRESCA SAN MARTINO DI LUPARI (PADOVA) - VENETO	
ROVIGO	Confraternita del Bavarolo San Cassiano Crespino RO	
ROVIGO	Venerabile Confraternita della polenta di Villa d'Adige – Badia Polesine RO	
TREVISO	Serenissima Signoria dei Vini del Piave - Oderzo TV	SERENISSIMA SIGNORIA DEI VINI DEL PIAVE
TREVISO	Confraternita Dogale della Marca - Mogliano Veneto TV	
TREVISO	Congrega dei Radici e Fasoi - Susegana TV	
TREVISO	Confraternita del Raboso Piave Vazzola TV	
TREVISO	Congrega dei radici e fosoi – Susegana TV	

	L'ingorda Confraternita del musetto Riese Pio X - TV	
TREVISO	Confraternita Colle di Giano - Conegliano TV	
TREVISO	La PIAVE Scola de i maestri de boca e de caneva - Oderzo TV	
TREVISO	- Accademia dello Spiedo d'alta Marca - Soligo - TV	
TREVISO	Confraternita Dogale della Marca - Mogliano Veneto TV	
VERONA	Confraternita enogastronomica Veronese del Boncuciar - VR	
VERONA	Imperial Castellania di Suavia - Soave VR	
VERONA	Sovrano et Nobilissimo Ordine dello Antico Recioto (S.N.O.D.A.R.) - Sant'Ambrogio di Valpolicella VR	
VERONA	Accademia Veneto Lombarda Analisi Sensoriale degli Alimenti - VR	



“*el Ponte*”

*augura
a tutte le Lettrici
e a tutti i Lettori
e ai loro cari
un felice anno nuovo*